

Al sindacato spetta vigilare sulle ristrutturazioni avventurose

Nell'industria, ma anche nella banca, si moltiplicano i casi di imprenditori e consulenti che puntano unicamente a tagliare posti di lavoro, senza alcuna idea di sviluppo o esperienza gestionale: sono i cosiddetti "figli di papà"

di **Lando Sileoni**
Segretario Nazionale
FABI

Tira un vento nuovo per la nostra società. Il "barometro", sinora fisso sulla tempesta, sembra volgere al variabile: non il tempo meteorologico, ma il tempo degli eventi. Nell'ordine: Banca Italia, Ricucci & C., Vanna Marchi e figlia, Fiorani, il calcio... Quello che non è accaduto in 15 anni si è realizzato a precipizio in pochi mesi. Pare di assistere ad una soap opera brasiliana: il bene, questa volta, ha qualche chance di trionfare. Si va, fortunatamente, verso una società che lotta disperatamente per non soccombere davanti alle ingiustizie, ai furbetti, agli sciacalli. È come se si tentasse di ripartire da zero, con la speranza di un futuro più roseo.

L'imprenditoria italiana stenta a rinnovarsi, in ostaggio di troppi "figli di papà", rampolli trentenni di famiglie ricche e socialmente riconosciute. Si sono laureati senza mai brillare, nemmeno sfiorando l'impegno ed il sacrificio nell'attività di imprenditore. Entrano dalla porta principale senza annusare, neanche un po', la gavetta. Non hanno orari e gerarchie da rispettare, non conoscono il rigore professionale né il rispetto delle regole aziendali. Quando possono, cercano lo scontro con il sindacato, non sapendosi proporre per costruire. Alcuni emigrano, temporaneamente, in altre aziende su raccomandazione dei rispettivi paparini. Vengono accolti a denti stretti ed esercitano, riga alla mano, l'arte dell'ignoranza: tagliano uffici, cancellano posti di lavoro e passano poi alla cassa per riscuotere il consenso del padrone.

Succede anche in banca, con quelle società di consulenza che si inventano ipotetici risparmi nell'ottica di una migliore organizzazione ed ottimizzazione del lavoro, proponendo alla proprietà tagli di personale e di esperienze. Questi giovani rampanti, senza autorevolezza,



Lando Sileoni

Troppi lavoratori cinquantenni sono stati pensionati o licenziati grazie alle invenzioni di giovanotti viziati

principalmente utilizzate in altri settori produttivi, sono violentate e adattate da sedicenti manager al loro personale tornaconto. E il risultato finale? Riorganizzazioni fantasma, rivendicate dalle banche esclusivamente per giustificare l'utilizzo della citata legge dello stato. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: enormi tagli di personale, caduta dei livelli del servizio alla clientela e - ciò che è più grave - lavoratori calpestanti nella loro dignità umana e professionale, costretti a rivolgersi alla Magistratura per ottenere giustizia e ragione.

Più volte i migliori quotidiani economici hanno sottolineato che il ricambio generazionale nelle imprese italiane è molto lento. Sono gli stessi padri a nutrire ben poca fiducia nella loro prole e per questo cercano di liberarsene, raccomandando i figli ad altre aziende. C'è da domandarsi perché li abbiano cresciuti a caviale e champagne, se poi sono i primi a non considerarli all'altezza e a non riconoscerne le capacità per prendere in mano le redini delle imprese di famiglia. Il vecchio scirocco,

non sono certamente lo specchio della nuova generazione, di quei nostri giovani umili e preparati che si affacciano, fra mille difficoltà, al labirinto del lavoro e della società.

I "figli di papà" stanno dappertutto: nelle banche, nelle imprese, nella finanza, ereditando lussi, privilegi, cedeaux e poltrone. Subiscono il fascino della finanza creativa: entrano nella parte e fingono d'ingegnarsi a progettare, sviluppare, proporre. Poi, però, il conto lo pagano gli utenti ed i lavoratori emarginati dalla "creatività" di quei babbei con la erre moscia, che giocano a capitani d'industria.

Troppi lavoratori appena cinquantenni sono a spasso, pensionati o addirittura licenziati grazie alle belle invenzioni di certi giovanotti viziati. Le leggi, nate per le aziende in crisi (la 223 del 23/07/1991) e



umido e con un lezzo di guasto, diventa sempre più insopportabile per coloro che devono lottare ogni giorno, patire umiliazioni e soffrire, per dimostrare quanto valgono e farsi un po' di spazio.

Ma ora, pare che il tempo stia per cambiare, portando aria nuova nella nostra società malata. Per guardare al nostro orizzonte lavorativo e sindacale, è ora che la maggioranza silenziosa delle persone per bene faccia sentire la sua voce, il suo dissenso, stimolando il sindacato a riappropriarsi dei suoi spazi per rappresentare al meglio le esigenze e le istanze degli onesti. Così si stimola il cambiamento, si accelerano i processi di rinnovamento, si gettano le premesse di un mondo migliore. Il movimento produce movimento, le idee producono idee... E allora, come dicono i romani, coraggio: "in alto i cuori e fuori la voce!". Il vento nuovo soffia forte e non si può fermare.